

Storie del cinema. Cicli, percorsi, rarità a cura della Mediateca Santa Sofia
Capolavori. I grandi classici della Settima arte a cura di Marcello Sannino
Temi. Ricorrenze e sincronie del cinema a cura della Scuola di cinema Pigrecoemme

FILMZONE
STORIA PERMANENTE DEL CINEMA



palazzo delle arti napoli

Tutte le proiezioni si svolgono al PAN (Palazzo della Arti di Napoli) in via dei Mille 60.
L'ingresso è gratuito.

Ecco il programma fino al 22 dicembre 2011.

Martedì 15 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Mon Oncle (Jacques Tati, Francia, 1958) 120'
Ore 17: Capolavori. Intolerance (David Wark Griffith, USA, 1916) 120'
Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Germania anno zero (Roberto Rossellini, Italia, 1948) 78'

Mercoledì 16 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. "Ciclo Antoine Doinel": I 400 colpi (François Truffaut, Francia, 1959) 105'
Ore 17: Capolavori. L'ultima risata (Friedrich Wilhelm Murnau, Germania, 1924) 98'
Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Stand By Me - Ricordo di un'estate (Rob Reiner, USA, 1986) 89'

Giovedì 17 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. "Ciclo Antoine Doinel": Antoine e Colette (François Truffaut, Francia, 1962) 29';
Baci rubati (François Truffaut, Francia, 1968) 90'
Ore 17: Capolavori. L'uomo con la macchina da presa (Dziga Vertov, URSS, 1929) 61'
Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": L'infanzia di Ivan (Andrej Tarkovskij, URSS, 1962) 95'

Martedì 22 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. "Ciclo Antoine Doinel": Non drammatizziamo è solo questione di corna (François Truffaut, Francia, 1970) 100'
Ore 17: Capolavori. "I corti dei fratelli Lumière" (Francia, 1895-96) 15'; "I corti di Thomas A. Edison" (USA, 1894-1896) 5'; Viaggio nella luna (Georges Méliès, Francia, 1900) 8'; Assalto al treno (Edwin S. Porter, USA, 1903) 11';
Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Arrivederci ragazzi (Louis Malle, Francia, Germania Ovest, Italia 1987) 104'

Mercoledì 23 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. "Ciclo Antoine Doinel": L'amore fugge (François Truffaut, Francia, 1979) 90'
Ore 17: Capolavori. Cabiria (Giovanni Pastrone, Italia, 1914) 120'
Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Los Olvidados - I Figli della violenza (Luis Buñuel, Messico, 1950) 85'

Giovedì 24 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Nodo alla gola (Alfred Hitchcock, USA, 1948) 80'
Ore 17: Capolavori. Nanuk l'eschimese (Robert Flaherty, USA, 1922) 55'
Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Se... (Lindsay Anderson, UK, 1968) 111'

Martedì 29 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Il decalogo I e II (Krzysztof Kieslowski, Polonia, 1989) 120'
Ore 17: Capolavori. Nosferatu (Friedrich Wilhelm Murnau, Germania, 1922) 75'
Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Gioventù, amore e rabbia (Tony Richardson, UK, 1962) 104'

Mercoledì 30 novembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Il decalogo III e IV (Krzysztof Kieślowski, Polonia, 1989) 120'

Ore 17: Capolavori. Vampyr (Carl Theodor Dreyer, Danimarca, 1932) 72'

Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Papà... è in viaggio di affari (Emir Kusturica, Jugoslavia, 1985) 136'

Giovedì 1 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Il decalogo V e VI (Krzysztof Kieślowski, Polonia, 1989) 120'

Ore 17: Capolavori. M. Il mostro di Düsseldorf (Fritz Lang, Germania, 1931) 96'

Ore 19: Temi. "Infanzia e adolescenza nel cinema": Sciucià (Vittorio De Sica, Italia, 1946) 93'

Martedì 6 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Il decalogo VII e VIII (Krzysztof Kieślowski, Polonia, 1989) 120'

Ore 17: Capolavori. Ottobre (Sergej M. Ejzenstejn, URSS, 1928) 80'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": Un angelo è caduto (Otto Preminger, USA, 1945) 98'

Mercoledì 7 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Il decalogo IX e X (Krzysztof Kieślowski, Polonia, 1989) 120'

Ore 17: Capolavori. La fine di San Pietroburgo (Vsevolod I. Pudovkin, 1927) 91'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": Il bandito senza nome (Joseph L. Mankiewicz, USA, 1946) 110'

Giovedì 8 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Lettere da Iwo Jima (Clint Eastwood, USA, 2006) 142'

Ore 17: Capolavori. Ivan il terribile (Sergej M. Ejzenstejn, URSS, 1944) 96'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": La città nuda (Jules Dassin, USA, 1948) 96'

Martedì 13 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Flags Of Our Fathers (Clint Eastwood, USA, 2006) 130'

Ore 17: Capolavori. Aurora (Friedrich Wilhelm Murnau, USA, 1927) 95'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": Il gigante di New York (Jacques Tourneur, USA, 1949) 77'

Mercoledì 14 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Ultimo tango a Parigi (Bernardo Bertolucci, Francia - Italia, 1972) 130'

Ore 17: Capolavori. L'Atalante (Jean Vigo, Francia, 1934) 78'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": Vendico il tuo peccato (Edward Dmytryk, USA, 1949) 96'

Giovedì 15 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. Tempi moderni (Charlie Chaplin, USA, 1936) 85'

Ore 17: Capolavori. Lulu (G. William Pabst, Germania, 1928) 106'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": Detour (Edgar G. Ulmer, USA, 1945) 67'

Martedì 20 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. "La trilogia di Apu": Il lamento del sentiero (Satyajit Ray, India, 1955) 86'

Ore 17: Capolavori. Storie di erbe fluttuanti (Yasujiro Ozu, Giappone, 1932) 90'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": Il commissario Maigret (Jean Delannoy, Francia, 1958) 119'

Mercoledì 21 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. "La trilogia di Apu": L'invitto (Satyajit Ray, India, 1956) 106'

Ore 17: Capolavori. Palcoscenico (Gregory La Cava, USA, 1937) 87'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": I diabolici (Henri-George Clouzot, Francia, 1954) 114'

Giovedì 22 dicembre 2011

Ore 15: Storie del cinema. "La trilogia di Apu": Il mondo di Apu (Satyajit Ray, India, 1959) 102'

Ore 17: Capolavori. Yoru No Onnatachi - Donne della notte (Kenji Mizoguchi, Giappone, 1948) 74'

Ore 19: Temi. "Le metafore del noir": Lo spione (Jean-Pierre Melville, Francia, 1962) 108'

Storie del cinema. Cicli, percorsi, rarità a cura della Mediateca Santa Sofia

Senza lambire i territori eccentrici dello sperimentalismo cinematografico puro, il percorso che qui si suggerisce tocca non di meno momenti e cineasti di grande originalità e di marcata attitudine alla sperimentazione: narrativa, linguistica, tematica, rimanendo tuttavia dentro i confini di un cinema che vuole raggiungere il pubblico, parlare al cuore e alla mente dello spettatore. Ed è proprio l'incrocio di originalità, di curiosità per il nuovo, di ricerca di modi personali di raccontare, che si è cercato di tracciare. Un piccolo - piccolissimo - itinerario, tra luoghi ed epoche differenti del cinema, alla ricerca di singolarità racchiuse nell'opera di alcuni Maestri del cinema, e lungo il quale si incontreranno personaggi celeberrimi e immortali (Charlot ancora muto di Tempi moderni e Monsieur Hulot di Mon Oncle, lui pure privo di parola, e poi Antoine Doinel/Jean-Pierre Leaud e Apu dei cicli eponimi, e gli studenti/Granger, Dall e il professore/Stewart di Hitchcock, e ancora Paul/Brando e Jeanne/Schneider dell'ultimo tango), insieme con gli abitanti anonimi dei casermoni di Varsavia dei dieci piccoli film di Kieslowski, e i soldati giapponesi e americani del dittico di guerra eastwoodiano.

Francesco Napolitano

Mon Oncle

di Jacques Tati/Francia/1958/120'

con Jacques Tati, Jean-Pierre Zola

L'irruzione di M. Hulot, dinoccolato e fantasioso alter ego di Jacques Tati, nell'universo ben ordinato e asetticamente organizzato della famiglia della sorella non potrà che portarvi lo scompiglio, insieme però con la ventata di vitalità e grazia che solo il nipote Gérard sarà in grado di apprezzare appieno.

Ciclo "Antoine Doinel"

Non progettato come ciclo, lo diviene nel corso di vent'anni: cinque film che seguono lo stesso personaggio, Antoine Doinel (interpretato dallo stesso attore, Jean-Pierre Leaud), dall'adolescenza all'età adulta. Opera straordinaria e irripetibile nella storia del cinema.

Intessuto di tratti autobiografici, vi si disvela appieno il mondo poetico e sentimentale di Truffaut. L'essenza del suo cinema vi è contenuta tutta. La sua idea della vita e del cinema (mai più stretto si è rivelato il legame tra l'una e l'altro), la militanza cinematografica, l'amore per i libri, la sensibilità acuta per il mondo dell'infanzia e per quello delle donne, i rapporti irrisolti con le donne.

I 400 colpi (Les quatre-cents coups)

di François Truffaut/Francia/1959/105'

con Jean-Pierre Leaud, Claire Maurier, Albert Rémy, Guy Decomble, Patrick Auffray.

La scoperta/invenzione del mondo, la difesa (con le menzogne, il cinema, Balzac, le scorribande con il suo amico René) e la fuga dal mondo (dalla scuola, dalla famiglia, dal grigiore parigino) dell'adolescente Antoine Doinel.

Antoine e Colette (ep. di L'amour à vingt ans)

di François Truffaut/Francia/1962/29'

con Jean Pierre-Leaud, Marie-France Pisier

Ventenne, Antoine Doinel, incontra Colette, una studentessa, e subito se ne innamora.

Baci rubati (Baisers volés)

di François Truffaut/Francia/1968/90'

con Jean-Pierre Léaud, Delphine Seyrig, Claude Jade, Michel Lonsdale, Harry-Max.

L'ingresso nella vita.

Finito il servizio militare (viene riformato), Antoine Doinel s'immerge nel turbinio della vita parigina, tra piccoli vari e improbabili lavori e primi amori. Incontra Christine, sua vecchia amica, ne comincia a frequentare i genitori. Incontra Fabienne, la moglie del suo principale e ne è immediatamente avvinto.

Non drammatizziamo è solo questione di corna (Domicile Conjugal)

di François Truffaut/Francia/1970/100'

con Jean-Pierre Léaud, Claude Jade, Mademoiselle Hiroko, Barbara Laage, Daniel Ceccaldi.

Si è sposato con Christine, Antoine, e la coppia aspetta un bambino. Ma le tensioni all'interno del matrimonio cominciano ad affiorare.

L'amore fugge (L'Amour en fuite)

di François Truffaut/Francia/1979/90'

con Jean-Pierre Leaud, Marie-France Pisier, Claude Jade, Julienne Dubois.

E il divorzio non tarda ad arrivare. Come pure il primo bilancio e i ricordi (i flashback con le scene dei precedenti film del ciclo). Non di meno, Antoine guarda già al futuro.

Nodo alla gola (Rope)

di Alfred Hitchcock/USA/1948/80'

con Farley Granger, John Dall, James Stewart.

Influenzati da un'oscura teoria del loro professore, due studenti commettono un omicidio gratuito e provano a sottrarsi alla giustizia. L'illusionista Hitchcock vuole farci entrare direttamente dentro la vicenda senza interrompere (apparentemente) la continuità della ripresa.

Il Decalogo

Dieci film da un'ora circa, ispirato ognuno ad un comandamento. Ambientati tra i palazzoni di un quartiere periferico di Varsavia durante il crepuscolo del socialismo reale, con una moltitudine di personaggi che spesso si sfiorano da un episodio all'altro senza però che le loro vicende si tocchino, è una società intera che ne emerge. Ma lo sguardo di Kieslowski/Piesiewicz (coautore, quest'ultimo, della sceneggiatura) non cerca tanto la dimensione sociale o politica. Sembra piuttosto concentrato a scandagliare i movimenti intimi dell'agire umano, provando a coglierlo in quei momenti che offrono maggiori occasioni epifaniche, quelli cioè delle scelte difficili da affrontare, dei nodi morali da sciogliere. Uno sguardo che si astiene da ogni giudizio, intento solo a scoprire, a capire e a mostrare comprensione.

Decalogo,1 (Dekalog, jeden)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/55'

con Henry Baranowski, Wojciech Klata, Maja Komorowska.

Io sono il signore Dio tuo. Non avrai altro Dio all'infuori di me.

Un padre, un uomo di scienze, regala per Natale un paio di pattini nuovi al figlio e acconsente a farglieli usare sul lago ghiacciato, dopo aver verificato al computer lo stato del ghiaccio.

Decalogo, 2 (Dekalog, dwa)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/59'

con , Olgierd Lukaszewicz, Krystyna Janda, Alexander Bardini.

Non nominare il nome di Dio invano.

Un dottore s'interroga sul dovere di tenere in vita un paziente in gravi condizioni, decisione dalla quale dipenderà la scelta della moglie, che aspetta un bambino dall'amante, di portare a termine o meno la sua gravidanza.

Decalogo, 3 (Dekalog, trzy)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/58'

con Daniel Olbrychski, Maria Pakulnis, Joanna Szczekowska.

Ricordati di santificare le feste.

La sera di Natale una donna sola si reca dal suo ex amante, ora sposato e con figli, per fargli passare la festa con lei.

Decalogo,4 (Dekalog, cztery)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/58'

con Adrianna Biedrzyńska, Janusz Gajos, Alexander Bardini.

Onora il padre e la madre.

Il rapporto complesso ed ambiguo di una ragazza, orfana di madre, ed il padre con cui vive.

Decalogo, 5 (Dekalog, pięć)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/58'

con Miroslaw Baka, Krzysztof Globisz, Jan Tesarz.

Non uccidere.

Uscito prima in versione di lungometraggio, vi si racconta dell'omicidio di un tassista ad opera di un giovane sbandato e della sua condanna a morte.

Decalogo, 6 (Dekalog, sześć)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/58'

con Grazyna Szapolowska, Olaf Lubaszenk, Stefania Iwinska.

Non commettere atti impuri.

Un giovane postino spia ogni sera dalla finestra di casa sua una donna più matura di lui di cui è innamorato. I due riusciranno ad incontrarsi fuggacemente, con conseguenze tragiche. Anche di questo episodio esiste una versione lunga.

Decalogo, 7 (Dekalog, siedem)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/55'

con Anna Polony, Maja Barelkowska.

Non rubare.

Madre e nonna si contendono la vita di una ragazzina.

Decalogo, 8 (Dekalog, osiem)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/55'

con Maria Koscialkowska, Teresa Marczewaska .

Non dire falsa testimonianza.

Un'anziana professoressa di filosofia si chiede se sia legittimo spergiurare pur di salvare una vita.

Decalogo, 9 (Dekalog, dziewięć)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/59'

con Arthur Bacis, Ewa Blaszczyk, Piotr Machalica.

Non desiderare la donna d'altri.

Storia di un adulterio.

Decalogo, 10 (Dekalog, dziesięć)

di Krzysztof Kieslowski/Polonia/1989/55'

con Jerzy Stuhr, Zbigniew Zamachowski, Henryk Bista.

Non desiderare la roba d'altri.

Due fratelli per onorare la memoria del padre si prendono cura della sua preziosissima collezione di francobolli.

Lettere da Iwo Jima (Letters From Iwo Jima)

di Clint Eastwood/Usa/2006/142'

con Ken Watanabe, Kazunari Ninomiya, Shido Nakamura

Iwo Jima, isoletta sperduta del Pacifico, uno de gli ultimi avamposti dell'esercito giapponese nella guerra che li oppone agli americani e la cui conquista ne deciderà le sorti. Le lettere che soldati e ufficiali giapponesi inviano ai propri familiari ci permettono di scrutare dentro i loro sentimenti, dentro la loro umanità.

Flags Of Our Fathers

di Clint Eastwood/Usa/2006/130'

con Ryan Phillippe, Jesse Bradford, Adam Beach.

Iwo Jima. La stessa isola, la stessa Guerra. Questa volta dal lato degli americani. A partire dalle vicende di alcuni di quei soldati che piantarono la bandiera americana sul monte Suribachi alla vigilia della vittoria, immortalati nella foto che è divenuta simbolo di quella guerra.

Ultimo tango a Parigi

di Bernardo Bertolucci/Italia-Francia/1972/130'

con Marlon Brando, Maria Schneider, Jean-Pierre Leaud, Massimo Girotti

La discesa dans le ventre de la mort di un uomo maturo e di una giovane donna.

Tempi moderni (Modern Times)

di Charles S. Chaplin/Usa/1936/85'

on Charles S. Chaplin, Paulette Goddard.

Charlot alla catena di montaggio. La prima volta in cui si ode la sua voce (anche se solo mentre canta) e l'ultima in cui compare il personaggio immortale.

La trilogia di Apu

L'infanzia, l'adolescenza e la maturità di Apu e le vicende di una famiglia povera del Bengala, raccontate con sguardo pieno di calore umano, di bellezza e di intensa poeticità.

I film che rivelarono il grande Maestro indiano.

Il lamento sul sentiero (Pather Panchali)

di Satyajit Ray/India/1955/86'

con Karuna Bannerjee, Kuna Bannerjee, Subir Bannerjee

Le condizioni di vita nel villaggio sperduto del Bengala sono dure per Apu, per sua sorella Durga alla quale è fortemente legato, per la vecchia zia e la mamma. Di ritorno da un periodo di assenza in cerca di lavoro, il padre decide di spostarsi a Benares con tutta la famiglia

L'invitto (Aparajito)

di Satyajit Ray/India/1957/106'

con Karuna Bannerjee, Kuna Bannerjee, Pinaki Sengupta

Il fascino che la città comincia ad esercitare sul ragazzo Apu gli dischiude un mondo di suoni e immagini e gli fa nascere ambizioni e curiosità.

Il mondo di Apu (Apur Sansar)

di Satyajit Ray/India/1959/102'

con Soumitra Chatterjee, Shamila Tagore, Alok Chakravarty

Dopo la morte dei genitori, Apu vive in un miserabile appartamento di Calcutta, città in cui cerca di soddisfare le sue ambizioni letterarie. Il matrimonio non scelto con la cugina di un amico si rivela felice, ma durerà poco. Solo dopo cinque anni ritroverà il figlio, dal quale si era separato, e con il quale affronterà il futuro.

Francesco Napolitano - Mediateca Santa Sofia

Capolavori. I grandi classici della Settima arte a cura di Marcello Sannino

In attesa di una Casa del Cinema con luoghi e mezzi più appropriati, contro la logica dell'evento fine a se stesso, la rassegna vuole diventare una opportunità continua e non eccezionale, la presenza del cinema in città. Una memoria condivisa. Una retrospettiva che apra nuove prospettive. Un viaggio vertiginoso nella illusorietà e nella seduzione della pellicola. Qualunque sia l'avvenimento che si svolge sullo schermo sia esso scaturito dall'osservazione di cose realmente accadute o dalla pura finzione, il film è sempre stato percepito come esperienza vissuta, l'emozione o l'illusione che ne scaturiscono appartengono ad una particolare "realtà", l'immanente. Si tratti di finzione o di non-finzione, il soggetto tende ad assumere la stessa funzione: quella di creare una forma. Il linguaggio delle immagini in movimento viene usato, con o senza consapevolezza, sempre di più e sempre più accessibile è la possibilità di produzione e riproduzione di esse. Capire da dove vengono tutte le infinite immagini di cui il nostro quotidiano è invaso, quali furono i processi evolutivi e gli entusiasmi verso una nuova forma espressiva, un' arte nuova. Come fu condizionata dalla sua doppia matrice di industria e spettacolo, di riflessione sull'essere umano e di speculazione economica. Vedere questa storia (che non ha nessuna pretesa di essere definitiva, impresa del tutto impossibile) con nuovi occhi e nuove esperienze. La necessità attuale dell'essere umano è quella di capire come posizionarsi nel mondo con pensieri nuovi. Stiamo vivendo un'epoca di riflusso, il passato e il futuro cominciano ad essere oscuri e confusi così che anche il presente risulta svuotato e opprimente. E' il miglior momento per riflettere e studiare o per dirla con Calvino rivedere i classici, il loro essere capolavori sta nel fatto che hanno ancora da dire e non hanno mai finito di farlo.

Marcello Sannino

Intolerance (David Wark Griffith, USA, 1916) 120'

Ispirato da un'epigrafe di Walt Whitman e dedicato alla condanna di tutte le forme di violenza e intolleranza, Griffith, che doveva scrollarsi di dosso le accuse di xenofobia attribuitegli dopo il suo precedente primo film *Nascita di una nazione*, realizza un film pacifista nel quale utilizza forme narrative assolutamente nuove.

Il film abbraccia circa 2500 anni di storia dalla caduta di Babilonia nel 539 a.c., alla crocifissione di Cristo, alla Strage degli Ugonotti nella Francia del XVI secolo, all'episodio dello sciopero del 1914 in una cittadina dell'ovest degli USA, finito in una sanguinosa repressione.

L'ultima risata (Friedrich Wilhelm Murnau, Germania, 1924) 98'

Film di una sontuosa forza visiva e poetica. Murnau affida la narrazione completamente alla macchina da presa, eliminando quasi totalmente le didascalie. Ispirato al racconto *Il cappotto* di Gogol, Murnau ne adatta lo spirito e la satira sociale in una Germania che da lì a poco avrebbe vissuto la tragedia del nazismo, motivo per cui Murnau insieme ad altri registi tedeschi dovette emigrare negli States. Il grande Emil Jannings, è il portiere dell'Hotel Atlantic, fiero nella sua livrea gallonata con cui dirige il traffico dei facchini e delle auto che scaricano bagagli e clienti. Murnau lo riprende dal basso e il profilo è statuario, gli affianca figure più basse fino al momento del tracollo, da quel momento sarà come ripiegato su sé stesso, un manichino vuoto sovrastato dagli altri. La tragedia sopraggiunge con l'anzianità e la perdita dell'uniforme, del suo ruolo. Ci sarà poi una svolta improvvisa ma è per la benevolenza del regista non certo per una possibilità della realtà

l'uomo con la macchina da presa (Dziga Vertov, URSS, 1929) 61'

« Io sono un occhio. Un occhio meccanico e sono in costante movimento! »

Così Dziga Vertov, montatore, lancia la teoria del cine-occhio. L'occhio della cinepresa ci permette di vedere le cose come non le abbiamo mai viste. Con una tecnica di ripresa molto innovativa, infatti, il film rivela l'artificiosità del mezzo cinematografico, distruggendo la disponibilità dello spettatore all'identificazione, alla partecipazione, all'illusione della ripresa della realtà, con la presenza del cineoperatore nell'immagine, esasperando le possibilità del montaggio, nel quale Vertov vede la vera novità, assieme alla possibilità dell'uso della musica, del cinema rispetto alla letteratura, il film ci racconta la città di Mosca dal momento del suo risveglio all'alba fino alle luci del tramonto. L'attività frenetica della città, la nascita di un bimbo, un funerale, le vetrine. Un vero testamento del cinema senza sceneggiatura per la supremazia dell'immagine e della vita reale, il che non implica improvvisazione o mancanza di un pensiero a monte.

"I corti dei fratelli Lumière" (Francia, 1895-96) 15'; **"I corti di Thomas A. Edison"** (USA, 1894-1896) 5'; ***Viaggio nella luna*** (Georges Méliès, Francia, 1900) 8'; ***Assalto al treno*** (Edwin S. Porter, USA, 1903) 11'

I primi esperimenti con il mezzo cinematografico, la ripresa della realtà con una sola inquadratura da parte dei fratelli Lumière e l'invenzione del montaggio e della illusione del grande Méliès, le invenzioni di Edison ed il magnifico tentativo di arrivare ad una narrazione da parte di Porter.

Cabiria (Giovani Pastrone, Italia, 1914) 120'

Nata dal fuoco è il significato del titolo pensato da G.D'Annunzio che fu chiamato a collaborare alla sceneggiatura di questo film da G. Pastrone. Girato negli studi di Torino(dove nacque il cinema italiano) in Tunisia, in Sicilia, sulle Alpi e nelle Valli di Lanzo, il film costò un milione di lire, una cifra inaudita per l'epoca. In realtà D'Annunzio scrisse le didascalie, in uno stile enfatico e pomposo e diede nome ai personaggi, la sceneggiatura è invece ispirata a Salamambo di G.Flaubert ed a Cartagine in fiamme di E. Salgari. Per quanto non sia un film Fu dal punto di vista formale e narrativo una vera rivoluzione tanto da influenzare D.W. Griffith e Cecil B. De Mille nei loro successivi film Kolossal, soprattutto per l'uso di panoramiche e carrelli. Ambientato al tempo della seconda guerra punica, il film narra la storia della piccola Cabiria rapita dai Fenici che la vendono ai Cartaginesi i quali vogliono immolarla al dio Moloch. Liberata dal romano Fulvio Auxilia con il suo amico Maciste, la piccola riesce a fuggire. Ma le guerre continuano e le rivalità tra romani e cartaginesi si incastrano con la vita di Cabiria che, ormai adulta, si trova di nuovo ad essere prigioniera. Saranno ancora i due eroi a liberarla. Fu la prima volta che apparve il personaggio di Maciste, protagonista poi di innumerevoli film.

Nanuk l'eschimese (Robert Flaherty, USA, 1922) 55'

La vita di una famiglia eschimese, formata da Nanuk, dalla moglie Nyla e dai loro figli, seguita nella dura vita quotidiana, da un'estate all'inverno successivo, in un villaggio nei pressi della Baia di Hudson. Nanook of the North (Nanuk l'eschimese), primo fondamentale esempio di cinema documentario capace di raggiungere un successo mondiale, fu girato in due lunghi anni di pellegrinaggio nel Circolo Polare Artico a temperature proibitive. Flaherty etnologo ed esploratore, estrae dalla realtà le inquadrature che gli servono per comporre una serie di azioni compiute. Non esita a utilizzare, quindi, i procedimenti tipici della finzione cinematografica, cerca una drammaturgia e fa recitare i suoi eschimesi che ricostruiscono per lui la loro vita quotidiana compreso la disperata lotta contro la natura ostile.

Nosferatu (Friedrich Wilhelm Murnau, Germania, 1922) 75'

Lo spunto del film è l'eterno Dracula di Bram Stoker ma il tema è il godimento di chi odia l'umanità nel perseguitarla, nel tenerla in pugno sfruttando la sua debolezza. Hutter, la vittima, è un giovane agente immobiliare che incontra il conte Orlok(Nosferatu) che cerca casa, Hellen è la moglie del giovane che si sacrificherà per tutta la notte fino all'arrivo del sole(la vita, l'amore, la conoscenza). Murnau usa il linguaggio dell'espressionismo, le sovraesposizioni, il controluce esasperato, il chiaroscuro, la fortissima caratterizzazione del mostro, ma non vuole essere irrazionale bensì descrivere i meandri psicologici più bui dell'essere umano. Il regista fu denunciato dagli eredi di Stoker; perse la causa per violazione del diritto d'autore e venne condannato a distruggere tutte le copie della pellicola, tuttavia una copia "clandestina" fu salvata dallo stesso Murnau, ed il film è potuto sopravvivere ed arrivare ai giorni nostri

Vampyr (Carl Theodor Dreyer, Danimarca, 1932) 72'

Dreyer , gigantesco regista danese, per il suo film non trae spunto da Stoker, bensì ai racconti di Le Fanu, in particolare Carmilla. Il Male, il vampiro, è rappresentato da un'anziana donna. Ma il non-morto appare poco, si dà più importanza alle reazioni degli umani che alle azioni del disumano. Girato molto in esterni, nei contrasti tra il bianco e nero è il bianco a predominare per dare forza alla vocazione onirica del film. Le visioni di David Gray che si intrecciano con episodi reali ci guidano nella narrazione confondendoci, riescono a liberare una delle due ragazze morse dalla vampira. Il sogno della realtà. Dreyer tratta la morte come evento naturale, non scaturisce dai morsi del vampiro. Anche se successivo ai film di Murnau e di Brownington ne subisce l'influenza ma, al contrario, traccia delle proprie convinzioni stilistiche e di contenuto che si discostano dalle opere precedenti.

M. Il mostro di Dusseldorf (Fritz Lang, Germania, 1931) 96'

Questo splendido film di Fritz Lang narra di accadimenti veramente avvenuti a Dusseldorf nel 1925. Un uomo commette degli omicidi che hanno come vittime dei bambini. E' un crimine orrendo e scaturisce da un'attrazione insana per le sue vittime. La città è sconvolta e la polizia insegue l'assassino senza tregua. E' così che le bande criminali della città un po' per sprezzo verso questo tipo di crimine, un po' per liberarsi della presenza troppo costante della polizia, si mettono anch'essi a cercare l'uomo. Lo troveranno per primi. Primo film sonoro di Lang, che dopo poco andrà in Francia e poi in America(come molti prima di lui tra cui Lubitsch, Murnau, Wilder) scappando dai nazisti, ha come sfondo una riflessione intensa sul concetto di giustizia e una forte critica alle contraddizioni di una società sempre più ipocrita e sempre più impaurita e violenta che porterà al nazismo. L'interpretazione di Peter Lorre è superlativa, senza mai parlare fino alla fine del film, quando tesserà la sua arringa difensiva mostrando l'orrore del suo male, riesce ad ipnotizzare lo spettatore con il suo sguardo innocente ed inquietante allo stesso tempo. La regia di Lang è magistrale, piani sequenza lunghi, contrasti espressionistici di ombre e luce, trovate simboliche e un uso già consapevole del sonoro alla sua prima esperienza.

Ottobre (Sergej M. Ejzenstejn, URSS, 1928) 80'

Il film fu commissionato per i dieci anni della Rivoluzione sovietica. Il regista-saggista Ejzenstejn ne approfitta per realizzare un'opera concettuale, il suo montaggio delle attrazioni, già attuato nei precedenti due film (Sciopero e La corazzata Potemkin) assume qui forme estreme. Immagini simboliche permeano tutto il film che più che narrare un evento storico vuole rimandare un'atmosfera un sentimento: la presa del potere da parte dei soviet (i contadini e l'esercito) capitanati da Lenin. Protagonista del film è il montaggio, per il regista collegare le immagini vuol dire produrre un conflitto dal quale estrarre una terza idea. "Il montaggio libero di attrazioni arbitrariamente scelte, indipendenti dall'azione propriamente detta (scelte, però, secondo la continuità logica di questa azione, che ne determina il senso), e il tutto finalizzato a creare un effetto tematico riassuntivo: questo è il montaggio delle attrazioni" così dice Ejzenstejn.

La fine di San Pietroburgo (Vsevolod I. Pudovkin, 1927) 91'

E' narrata la storia di un contadino che spinto dalla fame accetta un lavoro in una fabbrica in sciopero per gli orari massacranti. Preso dal rimorso si metterà contro il padrone e verrà incarcerato con gli altri operai. Verrà liberato per arruolarsi nell'esercito. In guerra acquisterà una coscienza di classe e parteciperà poi all'assalto al Palazzo d'Inverno durante la Rivoluzione dove riscatterà la sua codardia. A celebrare il decennale della rivoluzione sovietica è invitato, oltre ad Ejzenstejn, anche Pudovkin il quale come il suo collega cerca nella sua opera la realizzazione di concetti teorici riguardanti il potenziale dell'inquadratura e del montaggio per esprimere concetti, al di là della narrazione affidata alla storia narrata o all'interpretazione degli attori. Le impressioni visive suggerite dal film devono portare ad una opinione politica.

Ivan il terribile (Sergej M. Ejzenstejn, URSS, 1944) 96'

Incoronato zar nel 1547, Ivan (1530-84) promette di unire tutta la Russia accentra tutto il potere nelle sue mani, intraprende guerre vittoriose contro i Tartari. Ma i Boiardi, volendo conservare i loro privilegi, tramano contro Ivan, appoggiano un loro pretendente e avvelenano la zarina, che però fa in tempo ad assicurare un erede a Ivan. Ma questi si ritira addolorato in un convento, mentre il popolo di Mosca chiede il suo ritorno. Presentato alla fine del 1944, è la prima parte di Ivan Groznyi la cui seconda parte, nota col titolo La congiura dei boiardi, fu terminata nel febbraio 1946 e condannata nello stesso anno dal Comitato centrale del Partito Comunista dell'URSS, tutto il girato dell'ancora incompleto Ivan il Terribile, Parte III venne sequestrato e in gran parte distrutto (anche se rimangono ancora numerose scene filmate). Ancora Ejzenstejn esprime fortemente il suo stile, potremmo dire il più alto grado della stilizzazione, un'opera monumentale, una sinfonia figurativa e musicale che esprime la forza simbolica ed iconografica del gotico.

Aurora (Friedrich Wilhelm Murnau, USA, 1927) 95'

"Sotto alcuni aspetti il film segna il risultato più alto raggiunto nel suo progredire come un'arte nuova". (Welford Beaton, "The film Spectator", 24 dicembre 1927). Così fu recensito il primo film americano di Murnau: una storia allegorica, tratta da un racconto di Hermann Sudermann, in cui un uomo di campagna subisce la tentazione di una donna di città che lo vuol strappare alla moglie ed alla sua vita. Il regista Sembra ignorare l'America e le sue suggestioni e continua ad esplorare i misteri della psiche. Potremmo vedere lui stesso nella figura dell'uomo che potrebbe perdere la testa per la sensualità ingannatrice dei fasti hollywoodiani rispetto al cinema europeo. Ma l'aspetto più importante del film è rappresentato dalle scelte tecnico-stilistiche, la meticolosa precisione nel piazzare la macchina e nel farla muovere per estrarne tutte le possibilità di espressione. La recensione, riportata su, del giornalista nel 1927 è tutt'ora validissima. Aurora è in assoluto uno dei più bei film mai realizzati.

L'Atalante (Jean Vigo, Francia, 1934) 78'

Juliette e Jean sono due novelli sposi, a bordo dell'Atalante, nave chiatto lungo la rete fluviale francese, governata di fatto dal marinaio père Jules e dal giovane mozzo. La routine e la noia per la vita in una chiatto subentrano presto alla gioia del matrimonio, mentre Juliette non sa resistere all'attrazione per Parigi e dopo un litigio sbarca e si perde per la grande e luminosa città. Jean, inizialmente in collera, cade in depressione e trascura il lavoro. Père Jules parte per ritrovare Juliette, la ritrova e i due sposi sono nuovamente uniti e felici sull'Atalante. Lo sguardo di Vigo nasce surrealista, visionario, lo provano le commoventi scene di Jean (interpretato da Jean Dastè) che, disperato, si tuffa nella Senna alla ricerca dell'immagine della giovane moglie Juliette (interpretata da una splendida Dita Parlo) che appare in abito da sposa ed il cui sorriso ci accompagna ormai da venti anni nella sigla del notturno programma di Rai Tre Fuori Orario. Scomparso giovanissimo Jean Vigo è una dei grandi maestri e punto di riferimento per molti cineasti.

Lulu (G. William Pabst, Germania, 1928) 106'

Lulù ex fioraia con ambizioni nel varietà, lavora in un cabaret. Passa con facilità da un letto ad un altro. È l'amante del dott. Peter Schön. Il dottore vuole sposare la figlia del ministro degli interni e abbandonare Lulù. Intanto Lulù si fa scritturare come star della commedia musicale scritta dal figlio di Schön, Alwa. Lulù affascina Alwa, che lascia la fidanzata e la sposa. Alla festa delle nozze balla in maniera seducente con la contessa Geschwitz che è innamorata di lei ...

Il film è la radiografia di una società dove regnano egoismo e il delitto. Ma i motivi della critica sociale annegano nella furia vitale della protagonista e nelle reazioni forti e smarrite di chi la incontra, attratto dalla sua incontenibile carica erotica. Lulù è interpretata da una vera icona del cinema: Louise Brooks. Pabst possiede il merito di aver per primo affrontato al cinema la problematica sessuale in maniera esplicita.

Storie di erbe fluttuanti - Ukigusa monogatari (Yasujiro Ozu, Giappone, 1932) 90'

Una compagnia itinerante di attori teatrali torna dopo alcuni anni a far tappa nel villaggio di montagna dove vive il ventenne Shinkichi, che all'insaputa di tutti è il figlio illegittimo del capo della troupe, Kihachi. La madre del ragazzo, proprietaria di un negozio di liquori, lo ha allevato senza rivelargli mai l'identità del padre. L'attuale amante di Kihachi, un'attrice della compagnia, scopre il suo segreto e chiede alla giovane collega Otoki di sedurre per gioco Shinkichi: ma i due ragazzi si innamoreranno davvero. La vita dei teatranti è descritta come un'esistenza di stenti e di ripiego, qualcosa che il padre non augura al proprio figlio. E' il perfetto esempio del cinema di Ozu, del cosiddetto shomingeki, il genere che narra i fatti quotidiani. Egli realizza con i suoi tantissimi film: frammenti di vita organicamente strutturati. E' un regista contemplativo, piazzando la macchina da presa all'altezza dello sguardo dei giapponesi nella propria casa, quindi solitamente basso, vuole riprodurre non tanto la realtà quanto la condizione in cui si trova chi la realtà la vive. In questo modo si avvicina al modo in cui si percepisce la realtà.

Palcoscenico (Gregory La Cava, USA, 1937) 87'

In un pensionato femminile, alcune giovani attrici vedono intrecciarsi i loro destini.

Si mette in scena una nuova commedia e una delle ragazze diventa l'amante dell'impresario. Un'altra, Terry, è un'attrice terribile, ma vuole intraprendere quella carriera a tutti i costi. Una terza è l'attrice più dotata di tutte quante, ottiene la parte principale ma il padre di Terry, uomo ricco e facoltoso, fa in modo che sua figlia ottenga la parte sapendo che non possiede alcun talento affinché la smetta con il tentativo di fare l'attrice. Kay, l'attrice più dotata, ne soffre al punto di suicidarsi ... Commedia drammatica, una storia di ambizione molto attuale. Con Katherine Hepburn impeccabile nella parte di Therry, già vincitrice di un Oscar per *La gloria del mattino* di L. Sherman e di una Coppa Volpi per *Piccole Donne* di G. Cukor.

Donne della notte-Yoru No Onnatachi (Kenji Mizoguchi, Giappone, 1932) 98'

La giovane Fusako è l'amante di un noto trafficante di droga nel periodo immediatamente successivo al termine del secondo conflitto mondiale. La sua precaria esistenza subisce un inatteso rivolgimento nel momento in cui scopre che l'amante ha una storia con sua sorella... Terribilmente contemporaneo, con una precisione antropologica e una feroce poetica, Kenji Mizoguchi firma questo piccolo gioiellino cinematografico, lontano dai suoi territori prediletti. Si parla di gangster, violenza, donne e uomini sanguinosi, riti barocchi e miti torbidi e spietati... ma dove aleggia sempre la speranza di cambiar vita. Nel suo cinema Mizoguchi ha sempre avuto presente i dolori dell'animo umano ed in particolare la condizione delle donne, tema suggerito da esperienze familiari molto difficili. In una condizione di perenne precarietà si inserisce il contrasto di classe, che sovente causa la separazione da persone care, acuendo la solitudine dell'individuo nel paesaggio ostile, la struttura feudale calata in questo paesaggio allegorico infierisce quindi sul nomade sventurato. Mizoguchi incarna una professione che porta al massimo grado di perfezione, sempre insoddisfatto e sempre implacabile con sé e con gli altri, secondo un codice propriamente morale che egli traduce in una forma estetica.

Marcello Sannino

Temi. Ricorrenze e sincronie del cinema

A cura della Scuola di cinema **Pigrecoemme**

Gianni Rondolino ha ben spiegato come le difficoltà di una storia del cinema, intesa come sintesi degli opposti, in un quadro storico-critico di presenze stilistiche, etiche ed estetiche naturalmente differenti, non sia diversa da qualsiasi altra trattazione storiografica, sebbene, in questo caso, il tentativo risulti più complesso rispetto ad altre espressioni artistico e culturali, poiché nel cinema sono coinvolti “tutti gli aspetti della vita sociale”. Secondo lo studioso torinese, sarebbe proprio questa ricchezza di questioni a determinare il cinema come “un argomento del massimo interesse per lo studio del nostro tempo”.

D'altronde, nella sua famosa “Storia del cinema” per la Utet, Rondolino rivela come giusto la capacità di un dato film di sviluppare “un discorso coerente e non superficiale sulla realtà umana e sociale contemporanea” sia stato l'elemento fondamentale per l'inclusione, nel suo studio, di quella data pellicola nel tentativo, evidente, di una sua sistemazione prospettica.

Marco Vallora, commentando gli indispensabili sviluppi teoretici sul film di Béla Balázs, fa di più, indicandoci una tensione “eroica” nel corpo del cinema, macchina che “trasforma la realtà in arte” e che così permette all'uomo di trasformarsi in macchina, ma “senza snaturarsi, senza necessariamente ‘alienarsi.’”

Vallora, con Balázs, riconosce in questa dialettica addirittura un'ipotesi di sfida alla morte, dove la persistenza dell'immagine registrata si fa argine, tenero e indefesso, alla finitezza dell'uomo.

Ma quello che qui ci interessa di più non è la scoperta conturbante che nelle pieghe della Settima arte si nasconderebbe sempre lo sforzo prometeico di resistere alla caducità della condizione umana, quanto il fatto che nel discorso di Vallora emerga chiara anche un'idea di cinema come il più prezioso degli strumenti etogenetici, ovvero di condizionamento dei comportamenti e di costruzione dell'esperienza individuale e collettiva, in quanto, se il cinema è la macchina capace di rendere la realtà arte, è pur vero che, col cinema, in maniera capillare e diffusa, è l'arte che, per ragioni mimetiche, per la prima volta si presenta proprio come il reale. L'originale, cioè, su cui – dal fondo ombroso della nostra caverna platonica – declinare la propria esperienza di realtà. Il cinema sarebbe allora un unico specchio epistemologico, pronto ad accogliere lo sguardo stupito di ogni Calibano di questo mondo!

Ma i film – questi piccoli frammenti di superficie riflettente – parlano sempre tra loro, trovando, anche fuori dalle intenzioni dei singoli autori, corrispondenze, antifone e ricorrenze. Ogni pellicola si muove per serpentine sincronie e ragioni, nella specificità della sua pur necessaria unicità testuale, come un corpo compatto: tessere di una sola, infinita partita a domino.

In questo senso, fuori da qualsiasi disegno diacronico, abbiamo deciso di iniziare questi nostri percorsi (una sorta di sistema comunicante fatto di mappe concettuali) con un tema, “Infanzia e adolescenza nel cinema”, che, in una rassegna di nove titoli scelti da Giacomo Fabbrocino, racconti per vie esemplari, il cinema che ha guardato alla prima età, come se – quasi con una sfumatura vichiana – non ci fosse mai possibilità di cominciamento, per qualsiasi storia, se non attraverso gli occhi di chi al mondo si affaccia per la prima volta, ovvero gli occhi di un bambino.

Continueremo, poi, la sezione Temi con un altro ciclo di nove film, “Le metafore del noir”,

che, selezionati da Rosario Gallone, presenterà capolavori e opere meno battute ma pur sempre vitalissime, che il cinema americano e francese ha dedicato al genere – il noir, appunto – che forse meglio di tutti è riuscito a raccontare la complessità irrisolvibile e il groviglio morale dell'uomo nel contesto dell'alienazione metropolitana delle società capitalistiche del XX secolo.

Siamo convinti di poter contribuire, così facendo, all'individuazione di percorsi e di motivi che potranno essere di interesse sia allo spettatore occasionale, sia al più esigente cinophile e ci auguriamo che anche e soprattutto le Scuole del territorio trovino nella Film Zone del PAN da oggi un punto di riferimento per i loro approfondimenti didattici.

Prossimamente sarà la volta di altri temi e di altre suggestioni cinematografiche: dall'identità sessuale alla vendetta, dall'epopea dei migranti alla ricerca di Dio... Ma queste sono altre storie e, con esse, non ci resta che rimandarvi al prossimo anno.

Corrado Morra
Scuola di cinema Pigrecoemme

“Infanzia e adolescenza nel cinema”, a cura di Giacomo Fabbrocino

Germania anno zero (Roberto Rossellini, Italia, 1948) 78’

Tra i capolavori del neorealismo postbellico, mostra le rovine della guerra dal punto vista “innocente” dell’infanzia, prima vittima della violenza dell’uomo e delle nazioni. Il tredicenne Edmund Koeler è assoluto padrone del campo di ripresa, come undici anni dopo Antoine Doinel ne “I 400 colpi”, il film di Truffaut di cui è modello e con cui condivide la rinuncia a facili sentimentalismi.

Stand By Me - Ricordo di un'estate (Rob Reiner, USA, 1986) 89’

Evitando - e piuttosto creando - stereotipi, Rob Reiner (regista più acuto di quanto non dica la sua filmografia recente) mette in scena un archetipico racconto di formazione traendo il soggetto da Stephen King, ma ricordando ed aggiornando Twain. Un gruppo di ragazzini affronta un viaggio fisico che diventa strumento di crescita emotiva, riducendo progressivamente le dimensioni di tutto quanto li circonda.

L'infanzia di Ivan (Andrej Tarkovskij, URSS, 1962) 95’

Il formalismo più acceso e poetico del grande regista russo si impregna di disperato pessimismo per raccontare l’irrazionalità della storia e la crudeltà della guerra. Ivan, la cui anima è morta ancor prima del suo corpo, è l’ennesima vittima della barbarie umana. Indimenticabile la scena di apertura.

Arrivederci ragazzi (Louis Malle, Francia, Germania Ovest, Italia 1987) 104’

Ancora una volta l’obiettivo della cinepresa si posiziona a altezza bambino per raccontare meglio l’insensatezza della guerra e dell’odio tra i popoli. L’amore per il cinema e per la letteratura appaiono nel film come strumento di salvezza in un’opera che, come nelle corde del suo autore, è anche un toccante ritratto dell’adolescenza.

Los Olvidados - I Figli della violenza (Luis Buñuel, Messico, 1950) 85’

Il regista surrealista per antonomasia realizza un film che, se non fosse per la sequenza dell’incubo di Pedro ed una buona dose di Freud, sarebbe puro Rossellini. I forti contrasti ottenuti dal leggendario direttore della fotografia Gabriel Figueroa, contribuiscono ad inasprire una pellicola che evita di dipingere gli adolescenti come privi di cattiveria.

Se... (Lindsay Anderson, UK, 1968) 111’

Risposta sardonica e beffarda alla moralistica poesia di Kipling di cui riprende il titolo, questo sfavillante esempio di New Cinema inglese mescola Verfremdungseffekt brechtiano ad impegno sociale (il tema è la riflessione sugli eccessi dell’autorità), ma anche libertà espressiva da Nouvelle Vague a stile documentario. L’Alex De Large di “Arancia Meccanica” deve molto al personaggio qui interpretato da Malcom McDowell.

Gioventù, amore e rabbia (Tony Richardson, UK, 1962) 104’

Ragazzi che corrono, fuggono e offrono nuovi punti di vista al mondo e al cinema. Questo uno dei temi condivisi da tutte le “onde nuove”, dalla fuga di Antoine Doinel a questo capolavoro che racconta di un personaggio che vede la sua intera vita come un’unica, lunga gara contro gli eccessi dell’autorità e le costrizioni di classe. Il titolo originale è molto più evocativo: “The Loneliness of the Long Distance Runner”.

Papà è in viaggio di affari (Emir Kusturica, Jugoslavia, 1985) 136’

I toni della commedia e l’amore per l’umanità che quasi sempre è alla base del registro grottesco di Kusturica sono gli ingredienti fondamentali di questo film, che ci ricorda dei campi di lavoro nella Jugoslavia degli anni Cinquanta. Tutta la simpatia dell’autore va al piccolo protagonista.

Sciuscià (Vittorio De Sica, Italia, 1946) 93’

Da rivedere soprattutto per comprendere come il neorealismo non sia stato solo passiva ripresa della realtà, ma costruzione, stile e consapevolezza linguistica. Qui a rafforzare l’efficacia della riflessione morale sull’assurdità della guerra è la durezza con cui gli elementi tipici del racconto per l’infanzia (la fiaba) si frantumano nell’impatto con la realtà storica.

“Le metafore del noir”, a cura di Rosario Gallone

Un angelo è caduto (Otto Preminger, USA, 1945) 98’

Uno straniero, l’attrazione per un’umile cameriera, un matrimonio di interesse, un assassinio da risolvere. Dal romanzo di Marty Holland, Otto Preminger ritrova Dana Andrews dopo Vertigine. Non a quei livelli, anche se restano alti.

Il bandito senza nome (Joseph L. Mankiewicz, USA, 1946) 110’

La notte è protagonista di questo secondo lavoro di Joseph L. Mankiewicz che partendo da un espediente risaputo, la perdita di memoria, intreccia trame e personaggi minori intorno ad un omicidio e ad un furto.

La città nuda (Jules Dassin, USA, 1948) 96’

Quando il noir incontra il neorealismo (anche se non tutti concordano). Jules Dassin orchestra un poliziesco “nudo” quanto la città del titolo con un inseguimento finale da antologia.

Il gigante di New York (Jacques Tourneur, USA, 1949) 77’

Un noir apocrifo. Storia e personaggi afferiscono più al melodramma, ma Tourneur rifugge ogni tentazione sirkiana e usa il bianco e nero, soprattutto il nero.

Vendico il tuo peccato (Edward Dmytryk, USA, 1949) 96’

Thriller di derivazione teatrale (da una pièce di Alec Coppel), fu il secondo film che Dmytryk diresse in Inghilterra dopo essersi allontanato dall’America causa maccartismo. Musiche di Nino Rota. Versione originale con sottotitoli italiani

Detour (Edgar G. Ulmer, USA, 1945) 67’

È il b-noir per eccellenza. Edgar G. Ulmer fa di necessità (low budget) virtù e confeziona un piccolo gioiello di nichilismo nero in cui l’uomo non è affatto padrone del suo destino.

Il commissario Maigret (Jean Delannoy, Francia, 1958) 119’

E’ il primo dei tre film in cui Jean Gabin impersona il celebre commissario uscito dalla penna di Georges Simenon e, forse, anche il migliore. Tratto dal romanzo Una trappola di Maigret.

I diabolici (Henri-George Clouzot, Francia, 1954) 114’

Tratto dal romanzo *Celle qui n’était plus* di Pierre Boileau e Thomas Narcejac (gli stessi di *La donna che visse due volte*) è un saggio di suspense insuperabile ed insuperato dal suo aberrante remake made in Hollywood del 1996, *Diabolique*.

Lo spione (Jean-Pierre Melville, Francia, 1962) 108’

Uno dei capolavori del genere, *Lo spione* è un noir che mette insieme una storia mozzafiato ed emotivamente strabiliante con le trame più sottili di una mise en abyme decisamente concettuale, dove il virtuosismo della macchina da presa di Melville è funzionale al racconto ambiguo di una realtà che non è mai veramente quella che appare.

Storie del cinema. Cicli, percorsi, rarità a cura della Mediateca Santa Sofia
Capolavori. I grandi classici della Settima arte a cura di Marcello Sannino
Temi. Ricorrenze e sincronie del cinema a cura della Scuola di cinema Pigrecoemme

FILMZONE
STORIA PERMANENTE DEL CINEMA



palazzo delle arti napoli

Via dei Mille, 60, Napoli
tel. 081 7958605